

2017

Ufficio Comunicazione  
USR Cisl Veneto



## [DOSSIER REFERENDUM VENETO]



Referendum consultivo  
del 22 ottobre 2017  
sull'autonomia  
della Regione Veneto

Venezia - Mestre, 25 settembre 2017



## SOMMARIO

Dossier “Il Referendum del 22 ottobre in Veneto”	pag. 3
Lettera del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia al al Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Ministro degli Affari regionali Enrico Costa	pag. 13
Lettere del Ministro degli Affari regionali Enrico Costa Al Presidente della Regione Veneto Luca Zaia	pag. 15
Relazione del Segretario generale Onofrio Rota XII Congresso Cisl Veneto, 10 - 11 maggio 2017, Il Veneto Connesso	pag. 17
Mozione conclusiva XII Congresso Cisl Veneto, 10 - 11 maggio 2017, Il Veneto Connesso	pag. 19
Ordine del giorno Consiglio generale Cisl Veneto – 21 luglio 2016	pag. 20
Discorso programmatico del Segretario generale Onofrio Rota Consiglio generale USR Cisl Veneto, 25 febbraio 2016	pag. 21
Editoriale del Segretario generale Cisl Veneto Onofrio Rota	pag. 22
Editoriali della Segretaria generale Cisl Veneto Franca Porto	pag. 23



# IL REFERENDUM DEL 22 OTTOBRE IN VENETO

Note a cura dell'Ufficio Studi di Cisl Veneto

## 1- IL REFERENDUM CONSULTIVO REGIONALE DEL 22 OTTOBRE 2017

Il 22 ottobre 2017 gli elettori del Veneto sono chiamati ad esprimersi con un SI o un NO nel referendum consultivo regionale con il seguente quesito:

**VUOI CHE ALLA REGIONE DEL VENETO SIANO ATTRIBUITE ULTERIORI FORME E CONDIZIONI PARTICOLARI DI AUTONOMIA?**

La proposta sottoposta a Referendum è approvata se:

- ha partecipato alla votazione la **maggioranza degli aventi diritto**, come previsto dal comma 2 dell'art.27 dello Statuto del Veneto<sup>1</sup> *“Se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto, il Consiglio è tenuto ad esaminare l'argomento entro novanta giorni dalla proclamazione dei risultati...”* e
- è stata raggiunta la **maggioranza dei voti espressi**.

L'effetto del referendum, se valido, è descritto dallo stesso art.2 (*il Consiglio è tenuto ...*, vedi sopra). Non ha dunque alcun effetto sui percorsi istituzionali previsti per ottenere le “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”.

**In sostanza la Regione chiede ai veneti se sono d'accordo o meno a che il Veneto, tramite la Regione, possa richiedere, come previsto dalla Costituzione e negli spazi previsti dalla stessa, ulteriore autonomia.**

Se i veneti sono d'accordo il Consiglio Regionale esaminerà l'argomento e deciderà nel merito. Se anche il Consiglio sarà favorevole (il parere espresso nel referendum non è vincolante) lo stesso chiederà alla Giunta Regionale di avviare il percorso politico-istituzionale necessario a raggiungere l'obiettivo.

La dicitura “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia” è tratta dall'art. **116 della Costituzione**<sup>2</sup> (Titolo V) vigente.

**Le materie** in cui, con legge dello Stato, è possibile per le Regioni ottenere maggiore autonomia **sono specificate nel successivo art.117.**

**Questo percorso, in vigore dal 2001, non è mai finora stato applicato.**

**Il 22 ottobre anche gli elettori della Lombardia saranno chiamati alle urne su un analogo referendum che però è diverso da quello veneto su due aspetti di rilievo:**

---

<sup>1</sup> Legge regionale statutaria 17 aprile 2012, n.1 – Statuto del Veneto

<sup>2</sup> La Costituzione – Parte III – Titolo V – articoli 116 e 117

- Il referendum della Lombardia non prevede il raggiungimento del quorum per essere valido
- Il testo della domanda è “Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell’unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l’attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all’articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all’articolo richiamato?”

## 2- LA VICENDA STORICO-POLITICA

Il referendum consultivo del 22 ottobre prossimo rappresenta probabilmente non l’epilogo ma certamente l’ennesima “puntata” di un lungo percorso politico- istituzionale e legislativo che trova le sue origini alla fine degli anni ’80 con l’avvio della discussione sull’assetto dello Stato Italiano e il Federalismo. Una discussione innescata dalla crescita nelle aree del Nord Italia di un movimento politico autonomistico poi confluito (1989) nella formazione del partito della Lega Nord e ad una storica crisi delle istituzioni e dei partiti post dopoguerra (la c.d. fine della Prima Repubblica).

Il dibattito - strettamente intrecciato al tema della fiscalità - e alcune conseguenti azioni legislative, si indirizzò su tre filoni, anche intrecciati tra loro che possiamo riassumere, in forma semplificata e a grandi linee in questo modo:

- 1) La **secessione del Nord Italia** (la cd Padania) propugnata dalla Lega Nord sulla base di una visione anti-centralista, anti- italiana (il non riconoscimento della nazione italiana) e anti- meridionalista (il Sud che soffoca il Nord).
- 2) Il **federalismo**, inteso come passaggio da uno Stato Centrale ad una federazione di Stati regionali (l’esempio più indicato era quello della Repubblica Federale di Germania con i suoi Länder). Questa idea fu sviluppata dalla Fondazione Agnelli e prevedeva la riorganizzazione delle attuali Regioni in 10 grandi Regioni con dimensioni demografiche, economiche e sociali tali da sostenere il peso della organizzazione federale. L’unica Regione che rimaneva immutata era la Lombardia, mentre per il Veneto si prevedeva l’unificazione con il Trentino, l’Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia.
- 3) Il **regionalismo**, con un potenziamento delle Regioni a statuto ordinario. In questo caso venivano prese ad esempio le Regioni Italiane con uno statuto speciale come la Sicilia, il Friuli Venezia Giulia, la Valle D’Aosta e le Province Autonome di Trento e di Bolzano. L’idea del regionalismo “potenziato” trovò spazio soprattutto in Veneto in quanto regione a statuto ordinario che veniva descritta come “circondata” da altre a statuto speciale.

In questo contesto la posizione del sindacato fu immediatamente avversa alle idee secessioniste e ancor più alle argomentazioni culturali di supporto (contrapposizione etnico-geografica, antieuropeismo, ecc.) che la sostenevano e alcune azioni politiche ad esse collegate (sciopero fiscale delle imprese, contestazione dei sindacati in quanto “italiani” e invito a “bruciare le tessere”, propaganda anti meridionalistica).

Cgil Cisl e Uil arrivarono ad organizzare, il 20 settembre 1997, due grandi manifestazioni nazionali “L’Italia cresce unita”: una a Milano (con comizio di Cofferati e Larizza) ed una a

Venezia (con comizio di Sergio D'Antoni). Obiettivi della manifestazione "affermare i valori della coesione sociale e dell'unità nazionale, realizzare un federalismo solidale".  
Le confederazioni, ed in particolare la Cisl, aprirono però al loro interno la discussione su federalismo e regionalismo.

Il dibattito politico produsse una proposta di **legge di riforma del Titolo V della Costituzione sostenuta dal Centro-sinistra (governo D'Alema)** che venne portata al referendum consultivo il 7 ottobre 2001 che registrò una affluenza pari al 34% degli elettori, che in grandissima parte (95%) la approvarono con un SI.

Il Titolo V riformato riconobbe alle Regioni una maggiore autonomia legislativa, articolata sui 3 livelli di competenza:

- **esclusiva o piena** (le Regioni sono equiparate allo Stato nella facoltà di legiferare);
- **concorrente o ripartita** (le Regioni legiferano con leggi vincolate al rispetto dei principi fondamentali, dettati in singole materie, dalle leggi dello Stato);
- **di attuazione delle leggi dello Stato** (le Regioni legiferano nel rispetto delle leggi statali, adattandole alle esigenze locali).

**Va aggiunto che la riforma introduce con l'art.116 la possibilità che con legge dello Stato e su iniziativa della Regione interessata, ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti alcune materie (indicate dall'art.117) di esclusiva competenza dello Stato possono essere attribuite anche alle Regioni a Statuto ordinario.**

In un documento del 13 novembre 2000 la Segreteria Confederale esprime il suo parere sulla Riforma del Titolo V evidenziandone alcuni "limiti" tra cui:

- la mancanza della Camera delle Regioni con una riforma del Bicameralismo perfetto;
- la ripartizione delle competenze tra legislazione esclusiva e concorrente.

Nonostante questi limiti la Confederazione considerava necessaria l'approvazione in via definitiva della legge "non farla significherebbe tornare indietro".

In definitiva la Cisl indicò per il referendum la scelta di un SI critico.

Il regionalismo "rafforzato" prodotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione non produsse gli esiti sperati, lasciando insoddisfatte le richieste di maggiore autonomia sostenute da alcune Regioni del Nord e dall'altra ha dato il via ad una ininterrotta e consistente serie di ricorsi alla Corte Costituzionale, tutti relativi alla delimitazione dei poteri di Stato e Regioni nelle materie di cosiddetta competenza concorrente.

In Veneto questa insoddisfazione è stata alimentata da una contrapposizione tra governo centrale e amministrazione regionale che si è sviluppata soprattutto nei periodi in cui le maggioranze erano contrapposte.

A questo proposito torna utile ricordare che dal 1989 ad oggi le maggioranze che hanno espresso i governi centrali sono state così ripartite nel tempo: circa 7 anni con governi centristi o a maggioranza allargata (vedi Monti), circa 11 anni con governi centro-sinistra, circa 12 anni con governi centro-destra. Le maggioranze che hanno sostenuto le giunte veneto sono state fino al 1995 di Centro-sinistra. Successivamente e fino ad oggi, senza interruzione di continuità, di Centro-destra. I presidenti Galan e Zaia sono stati anche ministri.

**Nel 2005 il Centro - destra (governo Berlusconi III) approva una nuova legge di riforma costituzionale** che, tra l'altro, prevedeva:

- la **devoluzione** alle Regioni della **potestà legislativa esclusiva** in alcune materie come organizzazione scolastica, la polizia amministrativa regionale e locale, l'assistenza e organizzazione sanitaria (le norme generali sulla tutela della salute tornano di competenza esclusiva dello Stato);
- il **ritorno allo Stato della legislazione esclusiva** sui cui vigeva, a seguito della riforma del 2001 quella concorrente come la sicurezza del lavoro, le norme generali sulla tutela della salute, le grandi reti strategiche di trasporto, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni intellettuali, l'ordinamento sportivo nazionale e la produzione strategica dell'energia.

Come sappiamo la riforma fu bocciata dal **referendum costituzionale del 25 e 26 giugno 2006** che registrò una affluenza del 52% degli elettori tra i quali il NO prevalse con il 61% dei voti. Decisivo sull'orientamento delle scelte il potenziamento dei poteri del Presidente del Consiglio.

Da notare che le uniche due regioni in cui prevalse il SI (55%) furono Lombardia e Veneto.

Su questa riforma la Cisl assunse una posizione fortemente critica fino ad aderire al Coordinamento Nazionale "Salviamo la Costituzione, aggiornarla, non demolirla" e partecipando alla campagna per il NO.

Sulle modifiche del testo costituzionale finalizzate ai poteri delle Regioni e al Federalismo la Cisl espresse la sua netta contrarietà sulla cessione alle Regioni della esclusiva competenza in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica e la polizia locale e le norme sul federalismo fiscale giudica come confuse e limitative dell'autonomia fiscale delle Regioni.

La preoccupazione di fondo era quella di produrre uno Stato centrale con poteri fortemente accentrati sul Premier ed una frammentazione regionale del welfare strategico (sanità e scuola).

Dopo la bocciatura della riforma il dibattito nazionale su federalismo e regionalismo perde quota e, con l'arrivo della Grande Crisi (fine 2008) l'attenzione della politica si concentra sulla necessità di manovre economiche e sociali nazionali e centralistiche.

**Nel 2015 la maggioranza di Centro-sinistra (governo Renzi) approva una legge di riforma costituzionale che interviene radicalmente anche sul Titolo V e quindi sull'autonomia delle Regioni che prevede:**

- Una suddivisione più netta delle competenze esclusive dello Stato e delle Regioni riducendo le competenze concorrenti, spostando il potere legislativo verso il primo;
- si affida al nuovo Senato il compito di rappresentare le Regioni in sede legislativa nazionale;
- La possibilità di cessione di deleghe prevista dall'art.116 viene vincolata alla condizione che la Regione interessata sia finanziariamente in ordine.

La riforma viene bocciata nel referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 che registra una affluenza alle urne pari al 65% degli aventi diritto con il 59% di NO.

Le posizioni della Cisl sul referendum del 4 dicembre 2016 sono note (favorevole con appunti critici).

Nello specifico delle norme relative all'autonomia regionale la Cisl esprime un convinto giudizio favorevole (in linea con le critiche sollevate alla riforma del Titolo V del 2001) sulla più rigida ripartizione delle competenze legislative e sull'allargamento delle materie assegnate allo Stato.

Positivo anche il giudizio sul "Senato delle Regioni".

### **3- IL VENETO TRA SECESSIONE, FEDERALISMO ED AUTONOMIA REGIONALE**

In Veneto si costituisce, nel 1979, il primo movimento indipendentista (Liga Veneta) che nel 1989 fu tra i fondatori della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania.

Il 15 settembre 1996, a Venezia, Umberto Bossi proclama l'indipendenza della Padania, da raggiungere entro un anno.

Il secessionismo veneto, progressivamente marginalizzato dal programma politico della Lega Nord, rimane oggi movimento minoritario sotto il profilo della rappresentanza politica, ma capace di influire sulla vita politica regionale.

L'attenzione generale sul tema rimane comunque alta sia per effetto di alcune iniziative eclatanti che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica (dal "tanko" in Piazza San Marco del 1997 al fake-plebiscito online sull'indipendenza del 21 marzo 2014, fino alle dichiarazioni contro l'unione del Veneto all'Italia nella ricorrenza dei 150 anni) che per il propagarsi delle tendenze autonomiste- secessioniste dentro lo stesso Veneto (dai movimenti per il passaggio di alcuni Comuni di confine alla limitrofa Regione a Statuto Speciale Friuli Venezia Giulia e, negli ultimi anni, per l'autonomia speciale della Provincia di Belluno).

Non va mai dimenticato che l'argomentazione principale che alimenta il conflitto contro il cosiddetto "centralismo romano" rimane la questione fiscale (eccesso di pressione rispetto alla scarsità dei trasferimenti).

Nel concreto le iniziative sul piano legislativo- istituzionale che riguardano lo status della Regione Veneto si sviluppano, nel corso degli anni, su tre filoni che, in alcuni casi, si sono intrecciati in modo confuso, contraddittorio e anacronistico.

- L'indipendenza con la secessione dallo Stato Italiano e la proclamazione dello Stato Veneto.
- Il riconoscimento di uno Statuto Speciale, avendo come riferimento ora il Friuli Venezia Giulia, ora la Provincia autonoma di Trento.
- La richiesta di maggiore autonomia, utilizzando il tracciato costituzionale.

La Cisl del Veneto ha contrastato attivamente i movimenti secessionisti sia sotto il profilo politico che culturale, evidenziandone i connotati populistici e antisolidaristici e ponendo la sfida sulla piena occupazione degli spazi di autonomia legislativa disponibili, sul metodo della

concertazione tra istituzioni e Partì Sociali locali e sulla contrattazione di secondo livello come elemento portante nelle relazioni industriali.

Nello stesso tempo ha sostenuto le proposte di federalismo fiscale solidaristico e, dal 2001, un percorso di maggiore autonomia regionale tramite il disposto costituzionale indicato dall'art.116 e 117.

### 3.1- L'INDIPENDENZA CON LA SECESSIONE DALLO STATO ITALIANO E LA PROCLAMAZIONE DELLO STATO VENETO

Le iniziative per l'indipendenza del Veneto si sono concretizzate solo nel novembre del **2012** con l'approvazione da parte del Consiglio Regionale Veneto di un ordine del giorno - la cosiddetta "Risoluzione 44"- che impegna il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente della Giunta regionale del Veneto "*ad attivarsi, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione di una consultazione referendaria al fine di accertare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria **autodeterminazione***".

La risoluzione finisce nel nulla fino al **19 giugno 2014** quando, anche sotto la pressione esercitata dal plebiscito fasullo dei Serenissimi (vengono dichiarati 2.360.235 votanti, pari al 73% degli aventi diritto al voto con 2.102.969 di sì, l'89 percento del totale), il Consiglio Regionale approva la **Legge n. 15 "Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto"**<sup>3</sup>.

**La Legge n.15** all'art. 1 autorizza il Presidente della Giunta ad "*instaurare con il Governo un negoziato volto a definire il contenuto di un referendum consultivo finalizzato a conoscere la volontà degli elettori del Veneto circa il conseguimento di ulteriori forme di autonomia della Regione del Veneto*" e all'art. 2 dispone che "*Qualora il negoziato non giunga a buon fine ..., il Presidente della Giunta regionale è autorizzato ad indire un referendum consultivo per conoscere la volontà degli elettori del Veneto in ordine ai seguenti quesiti:*

- 1) "*Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?*";
- 2) "*Vuoi che una percentuale non inferiore all'ottanta per cento dei tributi pagati annualmente dai cittadini veneti all'amministrazione centrale venga utilizzata nel territorio regionale in termini di beni e servizi?*";
- 3) "*Vuoi che la Regione mantenga almeno l'ottanta per cento dei tributi riscossi nel territorio regionale?*";
- 4) "*Vuoi che il gettito derivante dalle fonti di finanziamento della Regione non sia soggetto a vincoli di destinazione?*";
- 5) "*Vuoi che la Regione del Veneto diventi una regione a statuto speciale?*".

Sempre il **19 giugno 2014** il Consiglio approva la **Legge n. 16 "Indizione del referendum consultivo sull'indipendenza del Veneto"**<sup>4</sup> che all'art.1 recita: *Il Presidente della Giunta regionale del Veneto indice un referendum consultivo per conoscere la volontà degli elettori del Veneto sul seguente quesito: "Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica indipendente e sovrana? Si o No?"*.

<sup>3</sup> Legge Regionale n.15 del 19 giugno 2014 "Referendum consultivo sull'Autonomia del Veneto"

<sup>4</sup> Legge Regionale n.16 del 19 giugno 2014 "Indizione del referendum consultivo sull'indipendenza del Veneto"

**Il 29 giugno 2015 la Corte Costituzionale** dichiara (sentenza n. 118)<sup>5</sup>:

- la illegittimità costituzionale **della legge n.16** e quindi del referendum sulla indipendenza in quanto proponente un quesito contrario al principio costituzionale dell'unità della Repubblica Italiana;
- la illegittimità costituzionale di una parte **della legge n.15** per gli stessi motivi con cui viene bocciata la legge n.16 e, per quanto riguarda i quesiti fiscali, perché in contrasto con lo stesso Statuto del Veneto che (art.27, comma 3)<sup>6</sup> non ammette referendum in materia tributaria.
- Dichiara non **fondata** la questione di legittimità relativamente al solo **art.2, comma 1, numero 1 della legge 15. Su questa parte della legge il referendum può quindi svolgersi.**

3.2- IL RICONOSCIMENTO DI UNO STATUTO SPECIALE, AVENDO COME RIFERIMENTO ORA IL FRIULI VENEZIA GIULIA, ORA LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO.

Il filone dello Statuto Speciale per il Veneto rimane vivo nella discussione politica ma non trova alcuna concretizzazione in iniziative politico-istituzionali accompagnate da iniziative di legge sia di carattere regionale che nazionale.

3.3- LA RICHIESTA DI MAGGIORE AUTONOMIA, UTILIZZANDO IL TRACCIATO COSTITUZIONALE

In Veneto questo percorso trova considerazione e politica ed attenzione legislativa solo nel 2006, cinque anni dopo l'entrata in vigore della riforma del Titolo V con le nuove formulazioni degli art.116 e 117.

**Il 24 ottobre 2006 la Giunta regionale approva la Deliberazione n.3255<sup>7</sup>** “Avvio del percorso per il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni di autonomia alla Regione del Veneto, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione”.

Si specifica che “le competenze che possono costituire oggetto di richiesta di attribuzione di ulteriori poteri alla Regione andranno individuate sia tra le materie di potestà legislativa esclusiva dello Stato, sia tra le materie di potestà concorrente della Regione. Tale individuazione non potrà che partire da quei settori, di maggiore impatto sui cittadini e sulle imprese, in cui la Regione del Veneto da sempre sente l'esigenza di esercitare una maggiore autonomia”.

Nel 2007 la Regione procede in questo percorso con successivi provvedimenti della Giunta (DGR n.88 del 17 luglio 2007)<sup>8</sup> e del Consiglio (DCR n.98 del 18 dicembre 2007)<sup>9</sup> che,

---

<sup>5</sup> Sentenza n.118 del 29 aprile 2015 della Corte Costituzionale

<sup>6</sup> Legge regionale statutaria 17 aprile 2012, n.1 – Statuto del Veneto – Art 27, comma 3

<sup>7</sup> Deliberazione della Giunta Regionale n. 3255 del 24 ottobre 2006 “Avvio del percorso per il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni di autonomia alla Regione del Veneto, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione”

raccolte le opinioni delle autonomie locali e di altre associazioni, individuano le materie in cui chiedere competenze rafforzate, affidando al Presidente della Regione il mandato di aprire il negoziato con il Governo.

Il 18 gennaio 2008 il Presidente Galan scrive al Presidente del Consiglio Prodi per conoscere la data di avvio della negoziazione.

Il governo cade però poche settimane dopo e la documentazione con la richiesta viene inviata al Presidente Berlusconi e al Ministro Bossi.

Il governo Berlusconi rinvia l'apertura del confronto al dopo approvazione della legge sul federalismo fiscale, fatto che avviene il 5 maggio 2009 con la Legge n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione"<sup>10</sup> a cui seguiranno, fino al 2013, numerosi provvedimenti di legge applicativi (Decreti legislativi).

Il percorso però si ferma qui e la richiesta di un tavolo di confronto Governo-Regione rimane lettera morta.

#### **4- EPILOGO, VERSO IL 22 OTTOBRE**

La "resurrezione" del percorso costituzionale, che è implicito al referendum del 22 ottobre prossimo, ha però tutte le caratteristiche dell'effimero.

Le vicende politiche, istituzionali, giuridiche e legislative che precorrono questo passaggio democratico di indubbia rilevanza (è la prima volta in assoluto che si utilizza l'istituto del referendum regionale) sono infatti tutt'altro che coerenti con il dettato costituzionale.

Un anno dopo la sentenza della Corte Costituzionale – il **15 marzo 2016** - la Giunta Regionale approva con la DGR n.315 "per attivare il negoziato con il Governo al fine del referendum regionale per il riconoscimento di ulteriori forme di autonomia...".

**L'obiettivo primario della legge è quello negoziare con il Governo il contenuto (quesito) del referendum consultivo** previsto dalla legge regionale 15/2014.

Accanto a questa richiesta primaria si aggiunge un allegato dove vengono elencate le materie nelle quali si chiede maggiore autonomia.

L'elenco comprende due materie di competenza esclusiva statale: le norme generali sull'istruzione e la tutela dell'ambiente e dei beni culturali e nove materie (tutte) a competenza concorrente: tutela della salute, istruzione, ricerca scientifica, governo del territorio, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, promozione attività culturali, rapporti internazionali e con la UE, protezione civile, coordinamento finanza pubblica.

---

<sup>8</sup> Deliberazione della Giunta Regionale n. 88 del 17 luglio 2007 "Attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione per il riconoscimento alla Regione del Veneto di un'autonomia differenziata. Approvazione di un documento di proposte"

<sup>9</sup> Decreto del Consiglio Regionale n. 98 del 18 dicembre 2007 "Attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione per il riconoscimento alla Regione del Veneto di un'autonomia differenziata"

<sup>10</sup> Legge 5 maggio 2009, n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione"

Due giorni dopo, il **17 marzo 2016**, il Presidente Zaia richiede formalmente al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per gli Affari regionali l'avvio del negoziato sui contenuti del referendum. (vedi lettera a pag. 13)

Due mesi dopo, il **16 maggio 2016**, il Ministro per gli Affari regionali, Enrico Costa, mette per iscritto la disponibilità del governo ad avviare la procedura negoziale sull'autonomia.

Quanto al referendum consultivo per il quale Zaia aveva chiesto una trattativa sui contenuti, il ministro ricorda che la Corte Costituzionale ha rilevato, sempre nella sentenza 118/2015 che esso *“si colloca in una fase anteriore ed esterna al procedimento relativo all'art.116 e qualora avvenisse non è derogatorio ad alcuno degli adempimenti costituzionali necessari, ivi compresa la consultazione degli enti locali”*. In sostanza il Ministro chiarisce che il referendum consultivo non ha alcuna rilevanza nel percorso che porta alla maggiore autonomia. (vedi lettera a pagina 15)

Il Ministro Costa torna a scrivere al Presidente Zaia il **17 febbraio del 2017** confermando la disponibilità del Governo ad avviare il negoziato e aggiungendo che, nel frattempo, le proposte pervenute dalla Regione Veneto (contenute nella DGR n.315) sono state trasmesse alle singole amministrazioni interessate e i cui rappresentanti si sono riuniti individuando le modalità per sviluppare il rapporto con la Regione. (vedi lettera a pag. 16)

**Riassumendo: da una parte la Regione Veneto insiste per trattare con il Governo sui contenuti del referendum consultivo finalizzato a conoscere la volontà degli elettori veneti circa il conseguimento da parte della Regione di maggiore autonomia, dall'altra il Governo si dice pronto a negoziare questa richiesta di autonomia indipendentemente dal referendum, rimarcando però che i contenuti del quesito sono già stati indicati dalla Corte Costituzionale nella sentenza 118/2015 (e di conseguenza non possono essere oggetto di trattativa).**

**La risposta alla lettera del Ministro è affidata ad un comunicato stampa (CS n.674 del 16/05/2016) nel quale il Presidente Zaia contesta l'indisponibilità del Governo a trattare sui contenuti del referendum e dichiara quindi che l'unica strada rimasta, come prescritto dalla legge 15/2014, è quella di indire il referendum con il quesito indicato dalla Corte Costituzionale.**

La Giunta Regionale a febbraio 2017 approva la legge n.7 che modifica in due punti l'art. 3 della legge n.15/2014<sup>11</sup>.

Le modifiche riguardano:

- il giorno delle elezioni, previsto nella prima legge in concomitanza con la prima scadenza elettorale regionale, nazionale o europea, c.d. election day e che viene invece fissato per il 22 ottobre 2017;
- la organizzazione di una apposita campagna informativa;
- il finanziamento della campagna con una somma pari a 12 milioni di euro (precedentemente la norma finanziaria prevedeva oneri per 3,95 milioni di euro).

---

<sup>11</sup> Legge Regionale n.7 del 28 febbraio 2017 “Modifiche alla legge regionale 19 giugno 2017, n.15 “Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto”

Ad aprile 2017 il Presidente Zaia, con il decreto n. 50, indice il “referendum consultivo sull'autonomia del Veneto”<sup>12</sup>.

Nel decreto il Presidente riconosce che il governo ha dato sì disponibilità ad avviare la procedura negoziale e di carattere concertativo di cui all'art. 116 della Costituzione, ma non quella di concordare il contenuto consultivo del referendum consultivo “a seguito dell'intervento della Corte Costituzionale (che) con la sentenza n. 118/2015, ha superato il vaglio di costituzionalità il quesito individuato dall'articolo 2, comma 2, numero 1 della legge regionale 19 giugno 2015 n.15”.

Pertanto, in ossequio al disposto della stessa legge regionale, procede alla indizione del referendum consultivo “nei termini consentiti dalla Corte Costituzionale nella sentenza citata...”.

I costi per lo svolgimento del referendum consultivo sono indicati dall'art.4 della legge regionale n.15/2015 “in complessivi euro 3.950.000” e dall'art. 4 della legge regionale n.7/2017 “in euro 12.000.000”.

#### 4.1- LA LETTERA DEL PRESIDENTE ZAIA ALLE OO.SS. DEL VENETO

Il 18 marzo 2016, tre giorni dopo l'approvazione della DGR 315 il Presidente Zaia invia una lettera alle Parti Sociali del Veneto a cui rivolge un appello affinché si uniscano alla Regione “in questo sforzo che ha come unico, spero assai condiviso, fine, quello di far rinascere il Veneto e dargli prospettive solide e durature di crescita economica e sociale”.

Nel testo si indica, come terreno comune, quello di “riportare sul territorio 20 miliardi di residuo fiscale attivo”.

---

<sup>12</sup> Decreto del Presidente della Giunta Regionale n.50 del 24 aprile 2017 “Indizione del referendum consultivo di cui alla legge regionale 19 giugno 2014, n.51 “Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto”



# REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Data 17/03/2016 | Protocollo N° 105924/ | [ipnum=74.00.00.00.00](#) | Prati. | Fasc. | Allegati N° 1

Oggetto: Articolo 1 della Legge regionale 19 giugno 2014, n. 15 "Referendum consultivo sull'autonomia del Veneto". Richiesta di avvio del negoziato.

## A MEZZO PEC

Preg.mo Signor  
dott. Matteo Renzi  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
Palazzo Chigi  
00187 Roma  
[presidente@pec.governo.it](mailto:presidente@pec.governo.it)

e p.c. Preg.mo Signor  
on. avv. Enrico Costa  
Ministro per gli Affari Regionali  
e le Autonomie  
Via della Stamperia, 8  
00187 Roma  
[affariregionali@pec.governo.it](mailto:affariregionali@pec.governo.it)

*Crescenzio Priorelli*

con la presente mi prego di trasmetterLe copia della deliberazione di Giunta regionale n. 315 del 15 marzo 2016, con la quale è stata approvata la proposta volta a definire il contenuto di un referendum consultivo finalizzato a conoscere la volontà degli elettori del Veneto per il conseguimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in attuazione della legge regionale 19 giugno 2014, n. 15.

In particolare, con la proposta in parola sono stati individuati i settori nei quali il Veneto ritiene di poter esplicitare con adeguata responsabilità la propria autonomia, assicurando la rispondenza dell'azione svolta alle esigenze proprie dei cittadini e delle imprese venete.

A tal fine, per poter dare avvio al percorso necessario per il conseguimento dell'obiettivo come sopra delineato, la Legge regionale di cui trattasi prevede all'articolo 1, comma 1, che il Presidente della Giunta regionale sia "autorizzato ad instaurare con il Governo un negoziato volto a definire il contenuto di un referendum consultivo finalizzato a conoscere la volontà degli elettori del Veneto circa il conseguimento di ulteriori forme di autonomia della Regione del Veneto".

Il Presidente



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Considerato lo sforzo e la volontà manifestata da parte della Regione che rappresento nell'intraprendere un progetto innovativo, destinato a condizionare positivamente l'assetto istituzionale in essere, rendendolo adeguato a fronteggiare le nuove sfide che avanzano, auspico che il Governo voglia dare avvio al negoziato de quo programmando, a tal fine, con l'amministrazione regionale un calendario di incontri istituzionali.

Vero è che, nell'ipotesi in cui il negoziato non dovesse, per qualsivoglia motivo, giungere a positiva conclusione, la suddetta legge regionale consente comunque, a garanzia del principio di democrazia partecipata, che il Presidente possa indire il referendum consultivo ai sensi dell'articolo 2, comma 1, n. 1, sottoponendo ai cittadini veneti il seguente quesito: "Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?", quesito che ha superato il vaglio della Corte Costituzionale (sentenza n. 118 del 2015 della Corte Costituzionale).

In attesa di ricevere al più presto un cortese riscontro, l'occasione mi è gradita per porgerLe i miei più cordiali saluti.

dott. Luca Zaia

*Il Presidente*



Roma, 16/05/2016

*Caro Presidente,*

con riferimento alla Tua nota del 17 marzo scorso Ti comunico che siamo disponibili ad avviare la procedura negoziale e di carattere concertativo di cui all'art.116 Cost. tra Governo e Regione finalizzata ad individuare/delimitare i confini delle materie nell'ambito delle quali la differenziazione regionale sarebbe abilitata ad operare.

Quanto al referendum consultivo regionale, a seguito dell'intervento della Corte Costituzionale, con la sentenza n. 118/2015, ha superato il vaglio di costituzionalità il quesito individuato dall'articolo 2, comma 1, numero 1, della legge regionale 19 giugno 2014, n. 15.

Nella circostanza la stessa Corte Costituzionale ha rilevato, peraltro, che il citato referendum consultivo regionale si colloca in una fase anteriore ed esterna al procedimento prestabilito all'articolo 116 della Costituzione e *"qualora avvenisse"* non è derogatorio *"ad alcuno degli adempimenti costituzionali necessari, ivi compresa la consultazione degli enti locali"*.

*Cordiali saluti.*

  
Enrico Costa

\_\_\_\_\_  
Dott. Luca Zaia  
Presidente della regione Veneto  
Palazzo Balbi-Dorsoduro, n. 3901  
30123 VENEZIA



*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

17 FEB 2017

PRST. N. 7/GAB

*Caro Presidente,*

come già anticipato in data 16 maggio 2016, in risposta alla tua nota del 17 marzo 2016, sono a confermarti la disponibilità del Governo ad avviare la procedura negoziale e di carattere concertativo di cui all'art. 116 Cost., finalizzata ad individuare/delimitare i confini delle materie nell'ambito delle quali la differenziazione regionale sarebbe abilitata ad operare.

Abbiamo provveduto a trasmettere alle singole amministrazioni le proposte a suo tempo fatte pervenire dalla Regione Veneto ed abbiamo successivamente riunito i rappresentanti delle stesse amministrazioni, con i quali abbiamo individuato le opportune modalità con cui sviluppare il rapporto con la Regione.

Ritengo che ci siano le condizioni per un incontro proficuo in tempi brevi.

Attendo, pertanto, indicazioni circa una data anche per te conveniente.

*Un caro saluto*

Enrico Costa

Al Sig. Presidente della Regione Veneto  
Dott. Luca Zaia  
Palazzo Balbi - Dorsoduro 3901  
30123 Venezia

## **RELAZIONE DI ONOFRIO ROTA**

XII Congresso Cisl Veneto, 10 - 11 maggio 2017, *Il Veneto Connesso*

(estratti: "La seconda difficoltà/opportunità: connettere istruzione, aziende e mercato del lavoro"; "L'antagonismo istituzionale Stato – Regione")

### **La seconda difficoltà/opportunità: connettere istruzione, aziende e mercato del lavoro**

La riconnessione tra scuola, formazione professionale, università e mercato del lavoro è ancora più un auspicio che un progetto in corso.

L'industria sarebbe, probabilmente, il settore che più trarrebbe vantaggio dal superamento di questo handicap.

Non c'è dubbio che in Veneto ci siamo spesi molto e bene su questo tema. Possiamo dire che sia stato esemplare per la sua connessione, il comune impegno sviluppato tra tutte le Parti Sociali e l'Assessorato regionale guidato da Elena Donazzan.

Nonostante ciò la riconnessione è ancora incompleta. A bloccarla concorrono molti fattori. Ne cito tre che possono darci un quadro delle difficoltà da superare.

Il primo riguarda una sempre più preoccupante fragilità dell'istruzione primaria. Alle Università venete il Ministero della Istruzione e Ricerca da anni assegna un numero di posti per la formazione dei futuri insegnanti della scuola primaria che è pari a meno della metà dei pensionamenti.

Questa assurda limitazione alimenta il circuito vizioso che ben conosciamo: i posti di lavoro vengono coperti da docenti provenienti da altre regioni che puntano a rientrare nei luoghi di provenienza producendo precarietà nella didattica.

Il secondo riguarda la ancora insufficiente connessione tra domanda ed offerta di lavoro e tra ciò che si impara studiando e ciò che invece serve alle imprese.

La presenza di decine di migliaia di disoccupati rende ancora più drammatico il paradosso delle offerte di lavoro in eccesso, un fenomeno che è destinato a crescere nel futuro.

Dobbiamo quindi dare maggior spinta alle politiche attive per il lavoro ed è bene che ci sia una collaborazione tra Ministero, Regione e Parti Sociali. La Cisl è pronta anche ad un maggiore impegno diretto.

Infine l'alternanza scuola-lavoro. È una opportunità troppo importante perché finisca per ridursi a poco più di una formalità e ad un ulteriore carico burocratico per la scuola.

L'obbligo della alternanza generalizzata e impostata con criteri rigidi sta già mostrando evidenti lacune. Andrebbe quindi ripensata, magari lasciando più margini di decisione ai soggetti locali coinvolti: gli Uffici Scolastici Regionali, le Parti Sociali, le Regioni.

Su questi temi ci convince la proposta di una maggiore autonomia per il Veneto.

### **L'antagonismo istituzionale Stato- Regione**

Il prossimo 22 ottobre i veneti (e i lombardi) saranno chiamati alle urne per rispondere ad un quesito tanto semplice quanto ambiguo. Si dovrà infatti rispondere con un Sì o con un No a questa domanda: Vuoi che alla (tua) regione siano attribuite ulteriori forme e condizioni di autonomia?

Il referendum è stato ammesso dalla Corte Costituzionale perché coerente con il dettato Costituzionale che all'art. 116 prevede questa possibilità.

Gli esiti del voto, qualsiasi essi siano, non avranno alcun effetto giuridico e legislativo (diversamente dai referendum abrogativi e costituzionali). Rappresenteranno un parere, indicheranno una richiesta indirizzata al Parlamento e al Governo che potrà essere accolta o meno.

Immaginiamo sia scontata la vittoria dei Sì, non è richiesto nemmeno un quorum di votanti.

Questo lato della medaglia è chiaro e semplice.

Ora vediamo invece l'altro lato, quello che riteniamo sia, fino ad oggi, opaco ed ambiguo.

Quale autonomia si chiede per il Veneto, quali sono le sue "ulteriori forme e condizioni" che si vogliono ottenere?

Ci poniamo questa domanda perché noi ci siamo sempre espressi a favore di una maggiore autonomia regionale, indicando come unica strada percorribile quella del dettato costituzionale, il 116 citato (meglio ancora se era quello introdotto dalla riforma bocciata).

Questa nostra idea non venne però presa in considerazione perché la si riteneva inefficace ed insufficiente a raggiungere uno qualsiasi dei diversi tipi di autonomia che allora andavano di moda: dalla secessione allo statuto speciale tipo Sicilia o Alto Adige.

A scanso di equivoci torno quindi a precisare la posizione della Cisl veneta: Sì alla maggiore autonomia, No a qualsiasi ipotesi separatista.

Sì ad una autonomia che permetta al Veneto di sviluppare risorse positive per tutto il Paese, di assumersi nuove responsabilità per portare l'Italia fuori dalle secche, di produrre buone pratiche utili a tutti.

Dalla Regione ci aspettiamo prima di ottobre un piano, meglio se condiviso con le Parti Sociali, in cui si specifichi di quale autonomia e di quali materie delle 15 a legislazione concorrente si parli.

Siamo quindi pronti a sostenere la partecipazione al referendum per il Sì a condizione che non sia un cavallo di Troia con in pancia rivendicazioni che propugnano una ulteriore sconnessione del Veneto dal Paese, che alimentano l'antagonismo perfetto. Non facciamoci del male da soli.

In tutti i casi, a settembre faremo il punto con la Cisl della Lombardia per assumere una decisione definitiva, auspicio comune ed unitaria anche con le altre Confederazioni.

## **MOZIONE CONCLUSIVA**

XII Congresso Cisl Veneto, 10 - 11 maggio 2017, *Il Veneto Connesso*

La Cisl del Veneto ritiene che vada ripreso un serio e approfondito dibattito sulle riforme istituzionali. L'esito del referendum costituzionale non può congelare la riflessione sviluppata nell'ultimo anno né diventare un facile alibi per sottrarsi alla necessaria rivisitazione degli assetti e alla ridefinizione delle competenze.

La Cisl ha sempre appoggiato le richieste di una maggiore autonomia, esigibile peraltro dal 2001 secondo quanto prevede l'art.116 della Costituzione. Autonomia che non va interpretata come separazione, chiusura egoistica ma come maggiore assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini del Veneto, all'interno di una visione unitaria del nostro Paese e senza venir meno allo spirito e ai doveri della solidarietà.

Il referendum proposto dalla Regione Veneto deve essere l'occasione per uscire da una sterile conflittualità e per definire con chiarezza gli spazi di decisione e di azione da rivendicare, anche attraverso il confronto e la condivisione con le parti sociali.

Il processo di riordino territoriale non deve essere abbandonato: la frammentazione amministrativa che non consente di realizzare una politica di sviluppo per il territorio, né, per le realtà più piccole, di offrire un livello adeguato di servizi ai cittadini, va superata attraverso le fusioni fra i comuni e la valorizzazione della dimensione di area vasta.

# **ORDINE DEL GIORNO SUL REFERENDUM CONFERMATIVO DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE E SUL REFERENDUM REGIONALE SULL'AUTONOMIA DEL VENETO**

Consiglio Generale USR Cisl Veneto, 21 luglio 2016

La riforma Costituzionale approvata in Parlamento e oggetto di referendum confermativo, esprime, la necessità di dare al nostro Paese un ordinamento dello Stato più europeo e con istituzioni democratiche in grado di sostenere ed indirizzare i grandi cambiamenti in atto sia nell'economia che nella società.

La riforma, che mantiene intatti i Principi della Costituzione, dispone il superamento del bicameralismo perfetto, riduce il numero dei parlamentari eletti ed i costi della politica, semplifica i procedimenti di produzione delle leggi, distingue e separa in maniera netta le competenze dello Stato da quelle delle Regioni e valorizza il ruolo di queste ultime nelle grandi scelte politiche, elimina le Province (a seguito della istituzione delle aree vaste con la riforma Del Rio), migliora l'istituto del referendum e sostiene maggiormente la parità di genere nella rappresentanza.

Manca però, a fronte della eliminazione del CNEL, il riconoscimento del ruolo delle parti sociali quali partecipi alle grandi scelte economiche e sociali del Paese. E' una omissione a cui va dato rimedio prendendo come riferimento proprio l'Unione Europea ed il ruolo e al peso che ha voluto assegnare al dialogo finalizzato alla coesione sociale.

Il Veneto non può che trarne benefici sia per la migliore governabilità dello Stato, che per la chiara distinzione tra le competenze centrali e quelle locali, la cui sovrapposizione ha finora prodotto per lo più conflitti giuridici e rallentamenti nelle decisioni politiche e operative.

Per questi motivi la Cisl del Veneto, nel rispetto delle opinioni e delle scelte dei suoi iscritti, invita i cittadini veneti a partecipare al voto referendario, sostenendo le ragioni del Sì alla riforma.

Con il nuovo Titolo V della Costituzione ed il superamento delle materie concorrenti tra Stato e Regioni, il Veneto può e deve trasformare l'ambizione di una maggiore autonomia in un progetto politico e istituzionale percorribile. L'obiettivo di questo progetto deve andare ben oltre lo sterile conflitto con lo Stato centrale e l'impraticabile richiesta di specialità che caratterizzano alcune regioni limitrofe.

L'autonomia deve essere infatti uno strumento che permetta al Veneto di crescere e di contribuire maggiormente allo sviluppo di tutto il Paese.

Sulla base di quanto disposto dal nuovo articolo 116, va quindi accelerato il confronto con il governo specificando le materie per le quali si chiedono le deleghe, materie sulle quali la Regione deve assicurarsi la condivisione con le Parti Sociali.

In questo contesto il confronto con il Governo può essere rafforzato dalla espressione di voto referendario sul quale la Cisl, sempre nel rispetto delle opinioni e delle scelte dei propri associati, si attiverà per promuovere la massima partecipazione e sostenendo le ragioni del Sì.

## **DISCORSO PROGRAMMATICO DI INSEDIAMENTO DI ONOFRIO ROTA**

Consiglio generale USR Cisl Veneto, 25 febbraio 2016

(estratto cap 2. Verso un modello di sviluppo post crisi. La condivisione del progetto Veneto)

[...] Proprio sul tema delle istituzioni, della loro funzione e del loro peso nella direzione politica del paese, il Veneto sarà a breve chiamato a scelte dirimenti. A ottobre dovrebbe tenersi il referendum confermativo della riforma della Costituzione promossa dal Governo Renzi.

Uno dei suoi aspetti principali sta nella revisione del Titolo V della Costituzione con una più netta separazione delle materie di competenza tra Stato e Regioni.

La Giunta Regionale del Veneto ha poi annunciato un referendum regionale nel quale, presumibilmente, si chiederà agli elettori se sono d'accordo o meno sulla autonomia regionale. Sempre entro l'anno si dovrebbe concludere, in un verso o nell'altro, la vicenda del passaggio di Sappada alla Regione a Statuto Speciale del Friuli Venezia Giulia.

Dopo il fallimento definitivo dei progetti di secessione e di indipendenza, torna invece in campo, in modo trasversale, l'idea della regione unica del Nordest (Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, con la questione Altoatesina) in un contesto di riduzione delle attuali regioni a 10 o 12 (ipotesi Fondazione Agnelli 1996).

Il tutto nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario del plebiscito con cui i veneti decisero di abbandonare l'Impero Austro Ungarico e far parte del neo costituito Stato Italiano.

Il sovrapporsi di queste scadenze può generare in Veneto due scenari. Il primo è quello della "tempesta perfetta" che ognuno di noi può immaginare.

L'altro è quello dell'avvio di una risoluzione definitiva ed organica delle questioni che ingombrano da tempo la politica e la società veneta: autonomia, regionalismo, federalismo.

La Cisl del Veneto si è più volte espressa in modo chiaro ed inequivocabile su tutta questa partita, così come la Cisl confederale ha dato la propria condivisione sostanziale alla Riforma Costituzionale.

Entreremo quindi nella partita, scendendo in campo con la consueta formula della apartiticità e della partecipazione attiva.

Da subito proponiamo le scelte e l'atteggiamento da tenere su questi temi e le scadenze siano oggetto di discussione e di condivisione tra le Parti Sociali.

## **EDITORIALE SEGRETARIO GENERALE CISL VENETO ONOFRIO ROTA**

### **Riforme ed autonomia: il doppio Sì della Cisl**

Mercoledì, 27 luglio 2016

La Cisl del Veneto ha scelto di sostenere le ragioni del Sì nel prossimo referendum costituzionale. Ha deciso anche per il Sì nel referendum sull'autonomia regionale.

Si tratta di una indicazione che lascia, come è nella nostra prassi, comunque libertà di scelta ai nostri oltre 420mila associati.

Una scelta definitiva la prima, subordinata ad alcune condizioni la seconda.

Il Sì alla conferma del ddl Boschi è frutto di una discussione che si è svolta - come richiesto dal Presidente Napolitano - su «quello che la riforma è e sul perché essa sia necessaria».

Nessun giudizio quindi sul governo e nessuna scelta di schieramento.

Abbiamo analizzato il corposo pacchetto di modifiche agli articoli che regolano l'ordinamento della Repubblica e abbiamo valutato che vanno nella strada giusta, quella che anche noi chiedevamo da tempo: dal superamento del bicameralismo perfetto alla semplificazione del processo legislativo, dalla riduzione dei costi della politica ad un nuovo sistema referendario. Tutto bene? No. Dopo l'abolizione del CNEL, manca nel testo costituzionale un riconoscimento del ruolo che le Parti Sociali devono esercitare nella scelta degli indirizzi di politica economica e sociale, così come prevede invece la stessa Unione Europea. Si dovrà provvedere a questa mancanza.

Abbiamo considerato attentamente anche l'impianto della riforma da un punto di vista veneto. Due gli aspetti più convincenti. Il primo: una migliore e più efficiente governabilità del Paese è premessa indispensabile per garantire risposte rapide ed incisive ai bisogni del paese e soprattutto delle sue aree, come lo è la nostra regione, più dinamiche e sensibili ai cambiamenti economici internazionali. Il secondo: il Senato delle autonomie locali e la netta separazione delle competenze tra Stato e Regioni possono rappresentare un serio contesto per dare finalmente avvio ad un processo di maggiore effettiva autonomia per il Veneto.

Ed ecco perché siamo pronti a sostenere le ragioni del Sì nel referendum regionale a determinate condizioni. In primo luogo l'autonomia che si richiede deve concretizzarsi precisando le materie per la quali essa viene richiesta. Una decisione che la Regione dovrebbe condividere con le Parti Sociali specie se riguardano l'economia e il lavoro. Non si tratta solo di concordare un elenco ma di sostenerlo con una progettazione comune. Non vorremmo che ciò che a Roma si potrà decidere in tempi brevi venisse trasferito nelle lungaggini veneziane.

Va aggiunto che il percorso per ottenere deleghe da parte del governo (sulla base delle nuove norme del Titolo V abbiamo le carte in regola per farlo) non può essere lastricato da una aprioristica e strumentale conflittualità politica. L'apertura al dialogo c'è e le regole su cui svilupparlo le avremo dopo l'affermazione del Sì nel referendum costituzionale. A questo punto la trattativa potrà proseguire e si potrà fare ricorso al referendum solo se necessario.

Vincere (facile) un referendum per non portare a casa un briciolo di autonomia sarebbe, questo sì, un vero spreco di soldi pubblici e la sconfitta definitiva di chi è convinto che il Veneto possa, se dotato di maggiore capacità di autogoverno, produrre più benessere per sé come per tutto il paese.

Ai cittadini italiani del Veneto va data la possibilità ideale e politica di sentirsi parte di un progetto di rinnovamento delle istituzioni e non di dover scegliere tra il Tricolore e il Leone di San Marco. Nella storia non è stato così e non può esserlo certamente oggi.

Un Veneto murato sarebbe destinato, ancora una volta nella storia, solo ad una lenta asfissia.

## **EDITORIALI SEGRETARIA GENERALE CISL VENETO FRANCA PORTO**

### **Grandi Regioni, grandi ragioni**

Giovedì, 29 ottobre 2015

La proposta di alcuni parlamentari del PD di ridisegnare le regioni d'Italia sulla base della ipotesi formulata nei primi anni '90 dalla Fondazione Agnelli ha lanciato in avanti la palla della discussione sulla riforma della geografia istituzionale del nostro paese. Presentata come ordine del giorno nel corso della discussione parlamentare sulla legge costituzionale di riforma delle istituzioni, è stata recepita dal Governo ed è quindi uscita dalla ibernazione a cui era stata condannata da un ventennio di confusa, quanto improduttiva, discussione sul federalismo. Le 12 regioni che andrebbero a comporre il territorio nazionale furono spiegate dall'allora direttore della Fondazione Marcello Pacini, come il corrispondente a due requisiti: l' autosufficienza finanziaria e l' idoneità a fare da contenitore a progetti di sviluppo.

La ridelimitazione coinvolgeva anche il Veneto con la sua aggregazione al Trentino Alto Adige e al Friuli Venezia Giulia. In pratica un ritorno, con l'aggiunta dell'Alto Adige, al Triveneto storico. L'iniziativa dei parlamentari in questione, come la decisione del governo, non è stata accolta da fragorosi applausi. Al contrario: freddezza e scetticismo hanno caratterizzato le dichiarazioni dei rappresentanti istituzionali interessati, nel nostro caso, ad esempio, i presidenti Zaia e Serracchiani. Eppure i problemi a cui, allora, si voleva dare una risposta razionale sono rimasti irrisolti, anzi si sono amplificati. La sperequazione fiscale non si è ridotta, la modestia progettuale di molte regioni si è amplificata dalla complessità che hanno assunto gli interventi per lo sviluppo (pensiamo solo alla infrastrutturazione, all'uso delle risorse comunitarie, alla dimensione di alcune problematiche sociali). A ciò si è aggiunta l'inderogabile necessità di ridurre i costi della Pubblica Amministrazione e semplificare il sistema decisionale e dall'altra di avere governi locali autorevoli e capaci di valorizzare virtuosamente le differenze e le identità territoriali nel contesto nazionale ma anche europeo (l'Europa della Regioni). Venendo ai fatti nostri: la Regione del Triveneto che dovrebbe amministrare il cd Nordest partirebbe in condizioni di grande vantaggio: la omogeneità e la integrazione del sistema economico ed occupazionale è già elevatissima, così come lo sono le risposte alle grandi problematiche dello sviluppo. Simili sono le conformazioni urbane e, infine, tutte le aree di confine tra le attuali tre regioni sono già strettamente interconnesse. E le "specialità"? Dovrebbero rimanere per riconoscere le culture, le lingue e quanto altro testimonia la ricca storia dei popoli che vi abitano. Ma senza più dar luogo ad anacronistiche e sempre più immotivate differenze in materia fiscale. A meno che non ci si accontenti di quel poco che passa oggi il convento, magari per poter continuare a lamentarci. E non vale solo per il Veneto.

## La scelta scozzese e le attese del Veneto

Venerdì, 26 settembre 2014

La maggioranza dei cittadini scozzesi ha scelto di rimanere parte integrante del Regno Unito. L'isola della Gran Bretagna rimane quindi unita, così com'è da più di trecento anni. Una scelta che ha riportato un po' di fiducia nelle maggiori forze politiche e nei governi di tutta l'Europa che oggi guardano con maggiore serenità alla evoluzione delle altre tensioni separatiste o indipendentiste che ribollono nel vecchio Continente.

Anche per noi, convinti della necessità (non più solo opportunità) che il processo di unificazione dell'Europa debba rapidamente riprendere, l'opzione scozzese è positiva. Sta ora al governo e alla politica del Regno Unito trarne coerenti decisioni politiche e alle forze europeiste, maggioritarie negli organi di rappresentanza e governo dell'Unione Europea, rialzare la testa dopo l'esito, preoccupante in alcuni aspetti, delle recenti elezioni europee.

Il segnale scozzese è arrivato anche nel nostro Veneto dove le pulsioni indipendentiste-autonomiste sono state affidate ad una improbabile raccolta di firme online (mai controllate da nessuno) e ad alcuni atti formali del Consiglio Regionale del Veneto approvati da una striminzita maggioranza e sovrastati da una pesante cappa di incostituzionalità. Più propaganda che fatti con il rischio di far cadere nel massimalismo inconcludente (e quindi controproducente) alcune motivate e legittime attese che sosteniamo (e non da soli) da almeno venti anni.

La prima, in tutti i sensi, è quella di una più equa ripartizione delle risorse che lo Stato incamera: il Veneto, i suoi contribuenti, danno molto di più di quanto ricevono. Anche considerando una dovuta e doverosa solidarietà verso le aree più povere del Paese, la bilancia rimane pur sempre molto squilibrata. I conti tra il dare e l'avere non tornano. In tempi di crisi questa ridotta disponibilità di risorse pesa, per l'economia e il sistema sociale regionale, molto più di prima. Crediamo anche che non sia un buon affare nemmeno per il resto del Paese: un Veneto che arranca e fatica a riprendersi si trova ad avere, oggettivamente, sempre meno da distribuire anche agli "altri".

La seconda attesa è quella di praticare tutta l'autonomia possibile, quella cioè che la Costituzione Italiana e le regole dell'Unione Europea ci assegnano. Nel primo caso siamo nel pieno del processo legislativo di riforma del Titolo V della Costituzione. L'iter istituzionale per la sua approvazione, se prosegue senza grandi intoppi, si concluderà entro uno, massimo due anni (se ci sarà il referendum) e le Regioni avranno quindi meglio definiti spazi e prerogative proprie di governo. L'Europa poi ci offre una ampia autonomia nella programmazione e nell'uso di ingenti risorse destinate allo sviluppo economico e sociale.

Su queste due priorità proponiamo una convergenza delle Parti Sociali mentre alle forze politiche che si sfideranno nelle prossime elezioni regionali chiediamo già da ora se e come intendono dare risposte a queste attese.

## **L'indipendentismo nella palude estremista e populista**

Giovedì, 03 aprile 2014

E' preoccupante l'arresto di un gruppo di secessionisti veneti accusati di associazione con finalità di terrorismo, eversione dell'ordine democratico, fabbricazione e detenzione di armi da guerra. Non è per questa via che si dà risposta ai problemi generati dalle mancate riforme istituzionali in tema di federalismo.

Le OO.SS. si sono espresse più volte su questo tema. A partire dalla manifestazione unitaria del 1998 a Venezia contro la secessione fino alla celebrazione dei 150<sup>imo</sup> dell'Unità d'Italia nel 2011: il Veneto è parte d'Italia e dell'Europa unita.

Nello stesso tempo hanno sempre considerato come positiva una riforma del sistema politico-istituzionale in senso federalista che però ha trovato scarso spazio nei confusi provvedimenti di legge adottati a livello nazionale ma anche una debole volontà politica locale di praticare l'autonomia acquisita.

Questa istanza di una maggiore e migliore autonomia responsabile, coerente con una visione democratica, unitaria ed europeista del Paese e del Veneto rischia ora, per l'ennesima volta, di affondare ed annegare in una palude di estremismo e di populismo che, se non fermati in tempo, possono portare solo a effetti disastrosi per tutti.

Per questi motivi esprimiamo la nostra più ferma condanna verso qualsiasi forma di violenza e chiediamo che la magistratura faccia rapidamente e pubblicamente chiarezza su tutta questa vicenda.

Nello stesso tempo valutiamo come assolutamente negativa la decisione della Commissione Consiliare di dare il proprio consenso a referendum separatisti. Peggio ancora se ciò si trasformasse in referendum ufficiale, chiaramente incostituzionale e sperpero di risorse pubbliche in un momento in cui invece si deve ridurre i costi della politica.

Una politica debole, vittima perfino di bufale mediatiche come oramai si sta rivelando il referendum indipendentista online, rischia di far innescare una pericolosissima spirale che parte con il lancio di proposte e parole d'ordine sbagliate, spesso controproducenti e in tutti i casi sicuramente non praticabili, per provocare di conseguenza un sempre maggiore senso di frustrazione e quindi di sfiducia o di rabbia.

Non è accettabile che il Veneto e le sue rappresentanze politiche, istituzionali e sociali si estranino dagli impegni e dalle responsabilità di cambiare il Paese e di far ripartire la crescita e l'occupazione.

Non mettiamoci da soli nell'angolo: siamo componente fondamentale dell'Italia per la nostra forza economica, sociale e civile. A questo ruolo non vogliamo né possiamo rinunciare!











Unione Sindacale Regionale Cisl Veneto  
Via Piave 7 Mestre (Venezia) - telefono 041 5330800 - fax 041 982596

**[www.cislveneto.it](http://www.cislveneto.it)**

